

Dal territorio al mondo

Autor(en): **Marchand, Jean-Jacques**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **79 (2010)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Editoriale

Dal territorio al mondo

È probabile che quando si è più profondamente ancorati nel territorio ed in armonia con esso si riesce ad aprirsi più ampiamente al mondo. Uno degli scopi che vuole raggiungere la nostra redazione è quello di mantenere nella scelta degli articoli e nella elaborazione dei numeri un equilibrio tra presenza del territorio (sia negli autori che negli argomenti) ed apertura al mondo, con l'intento costante di superare il regionalismo e di dimostrare quanto il radicamento nel territorio possa essere fonte di riflessione sul mondo di oggi e sulle costanti problematiche umane. Riacciandosi ad una tradizione inaugurata con la sua entrata in funzione nel 2006, la redazione ha rinnovato l'esperienza dell'apertura di un ampio spazio all'inedito di uno scrittore di spicco della Svizzera italiana. Il poeta e narratore ticinese Giovanni Orelli ha offerto alla rivista un suo recente inedito intitolato *Morire dal ridere*, che mette in scena momenti significativi della vita di tre personaggi: espressione, certo, del territorio a cui tutta la loro esistenza sembra legata, ma simbolo anche di comportamenti dal valore universale. Il critico Pietro Gibellini, arguto conoscitore dei poeti e degli scrittori della Svizzera italiana, evidenzia i nessi di questo racconto con tutta la produzione in prosa e in poesia dello scrittore ticinese: dall'*Anno della valanga* (1965) agli *Occhiali di Gionata Lerolieff* (2000), dalla *Festa del ringraziamento* (1972) al *Gioco del Monopoly* (1979), da *Sant'Antoni dai padii* (1986) ad *Un eterno imperfetto* (2006). Il linguista Guido Pedrojetta completa il dossier con un'indagine sull'uso del dialetto alpino lombardo – ed in particolare quello della Val Bedretto – nella poesia orelliana, sottolineando gli effetti fonosimbolici che il poeta ticinese riesce a trarne. Dai due interventi critici risalta la capacità di Giovanni Orelli di promuovere il particolare e il locale – sia nella tipologia dei personaggi, sia nell'uso dialettale di una valle – in universale: tanto quello dei caratteri e delle costanti umane quanto quello di una lingua di ampia fruizione in virtù di un'abile scelta di lessemi e di accostamenti di sonorità.

La ricerca della comunicazione di sensazioni essenziali grazie alla concentrazione su un territorio ristretto ed apparentemente chiuso è il percorso che può caratterizzare anche il secondo dossier dedicato al pittore Bruno Ritter e curato da Stefano Fogliada. Lo spostamento della sua residenza e dell'atelier dalla cosmopolita Zurigo alla Bregaglia ed alla Valchiavenna, voluto una trentina di anni fa, indica una ricerca di concentrazione dell'artista, desideroso di sottrarsi alla mondanità, alle "distrazioni" e alle omologazioni della società contemporanea. Quattro contributi, e varie riproduzioni delle sue opere, indicano questo percorso di ricerca dell'universale nel locale. L'artista traccia in *Cammino nel labirinto del mio atelier* una breve descrizione del suo atto di creazione nell'ambito del suo luogo di lavoro. Beat Stutzer presenta i principali filoni d'ispirazione dell'artista

svizzero tedesco: la montagna come metafora dell'isolamento e dell'ineluttabilità, la simbiosi di corpi e paesaggi, la tematica della *Zattera della Medusa* (Géricault) trasposta in un contesto montano. L'amico Gian Andrea Walther in *L'uomo del nord* traccia il ritratto psicologico ed umano dell'artista attraverso una serie di ricordi degli anni Ottanta quando venne a stabilirsi a Canete in Valchiavenna, poi negli anni di "pendolarità" fra Maloja e Chiavenna, e adesso a Borgonovo. Stefano Fogliada, infine, trae da una lunga intervista del pittore un ritratto dalle numerose sfaccettature – quella biografica, quella artistica, quella psicologica... - da cui si coglie la ricerca dell'universalità attraverso il radicamento nella realtà delle valli alpine (Engadina, Valchiavenna, Bregaglia).

Stefan Lehmann individua e studia le numerose tracce della presenza dell'ordine dei Cavalieri ospitalieri nel Moesano e in Ticino, reperibili dalla raffigurazione della croce di Malta scolpita per lo più sulla chiave di volta degli ingressi delle case e dei rifugi di loro proprietà, nonché i forti e chiari nessi tra i de Sacco (proprietari tra l'altro del castello di Mesocco) e l'antico ordine cavalleresco, illustrati tanto sul piano architettonico quanto sul piano della documentazione manoscritta. Da questa ricerca risulta con molta chiarezza come l'ordine dei Cavalieri ospitalieri avesse creato, grazie anche al sostegno di potenti famiglie locali, dei luoghi di riposo e di ristoro vicino ai maggiori valichi alpini per i numerosi pellegrini che si spostarono per secoli tra Nord e Sud per visitare i luoghi santi. È una testimonianza di quanto le valli alpine fossero fin dal Medioevo luogo di passaggio e di contatto con il vasto mondo europeo.

Un altro nesso ben noto tra le valli alpine ed il resto dell'Europa è costituito dall'energia elettrica prodotta grazie alle nostre centrali e diffusa nella rete energetica di tutto il continente. Nell'evocazione storica compiuta da Luigi Menghini dei vari progetti di sfruttamento delle acque del Lago Bianco e di altri bacini sopra Poschiavo dalla RePower durante il secolo scorso, ed in particolare nel secondo Novecento, mette in evidenza come nella società dai capitali internazionali, si è fatta a poco a poco strada l'esigenza di conciliare gli interessi ecologici con quelli economici.

Pure i sunti di una dozzina di tesine di Maturità, che pubblichiamo anche quest'anno, sottolineano la vastità degli interessi dei giovani che, già usciti dalla loro valle per compiere gli studi liceali, sanno conciliare fedeltà alle loro origini ad apertura verso nuovi orizzonti.

Ed è la stessa apertura al mondo che emerge da due saggi di riflessione filosofica di Paolo Gir dedicati ai temi del ricordo e della tecnica.

Jean-Jacques Marchand